

Praeneste fuori "le mura"

L'urna esposta nel museo Barracco di Roma



Numerosissimi, come si sa, sono i pezzi archeologici di provenienza prenestina finiti sul mercato antiquario nell'Ottocento ed oggi sparsi nei musei di tutto il mondo ed in particolare in quelli romani.

Il pezzo di cui ci occupiamo oggi è una urna di calcare, un piccolo sarcofago che insieme ad altri oggetti costituisce uno dei rari esempi di un corredo prenestino di tomba, in questo caso ad incinerazione del defunto, parzialmente ricostruibile. Questa urna è oggi esposta al Museo Barracco di Roma. L'urna è a forma di tempio ionico: la cassa ha alla base un piccolo zoccolo liscio (alto 4 cm.) e ai quattro angoli pilastri quadrangolari, lisci, rastremati verso l'alto, con capitelli: lungo i la-

ti ha delle eleganti semicolonne scanalate (due sui lati lunghi e una sui lati corti) anch'esse rastremate e con capitelli ionici.

Il coperchio dell'urna ha la forma di un tetto con due frontoni e tre acroteri per lato. Le misure sono: 60 cm. di lunghezza, 33,3 di larghezza e 34,4 di altezza; quelle del coperchio, invece, sono 62,7 cm. di lunghezza, 36 di larghezza e 12,3 di altezza. Questo monumento funerario è quasi un unicum e sembra ispirato a modelli greci (uno schema analogo si riscontra nel celebre sarcofago delle Piangenti dell'ipogeo di Sidone); databile al IV sec. a.C. e faceva par-

te di un corredo deposto dentro un cassone di peperino scoperto il 15 ottobre 1869 nella vigna del sig. Giuseppe Galeassi dietro la chiesa di San Rocco alla profondità di quasi palmi dodici. Il cassone comprendeva uno strigile di bronzo che aveva per manico una figura femminile nuda (acquistato dal sig. Pasinati di Roma, è stato poi rivenduto al British Museum dove è ancora oggi); uno specchio graffito, con la rappresentazione della restituzione in morte ad Aiace delle armi di Achille, anch'esso passato alla collezione Pasinati ma poi andato disperso (ne restano solo i disegni), una lekythos di alabastro, anch'essa irreperibile; una statua femminile acefala di pietra calcarea alta circa palmi quattro, di finissimo lavoro come descrissero gli scopritori, tra cui il canonico Daniele Bonanni, a F. Matz che stilò il rapporto per il Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica del 1870.

Entro la stessa cassa, inoltre, si rinvennero le ceneri e i resti delle ossa del cremato, e ornamenti in lamina d'oro della veste con cui evidentemente era stato posto sul rogo, un'evidente conferma dell'importanza di questa tomba certamente appartenente ad una persona di ceto sociale elevato, cosa che poteva già dedursi dalla raffinatezza dell'urna cineraria e del corredo stesso.

Angelo Pinci

LA NOT

3